



«Un amico mi ha detto: "Come posso credere in qualcuno che non so nemmeno se esiste?". Io non ho saputo rispondere», così mi ha raccontato una persona che conosco su Facebook. Come far scoprire l'esistenza di Dio? Come poter conoscere uno che nemmeno si sa se esista? Ora la questione me l'ha posta non un cinese o un africano che vive tra gli animisti, ma un signore che vive in Italia. Paese cattolicissimo: un posto dove sapere che Dio, quello annunciato da Gesù, esiste dovrebbe essere una cosa "scontata". O almeno così pensiamo. Pensiamo addirittura che le persone sappiano chi sono i santi, cosa vuol dire andare a Messa, ecc. Invito a fare un giro in rete o anche una passeggiata, per rendersi conto che nella cultura generale di un italiano medio dei nostri tempi – specialmente se ventenne o trentenne – difficilmente si trovano nozioni come "a Natale si celebra la nascita di Gesù". Prima di stracciarsi le vesti o di fare processi a questo o quell'altra cosa, queste evidenze ci invitano a porci una domanda: "Che cosa facciamo?" Al mio amico di Facebook risposi che tocca a noi credenti far intuire (proprio così scrissi, intuire) che Dio esiste, che c'è un altro possibile e reale anche per l'uomo di oggi. Ma ho mancato di dirgli che è solo la pratica dell'amore oblativo e fraterno che può spalancare le porte di questa intuizione. Amore che si dona gratis, in modo esigente. Amore che si vive in una vera comunità, sia essa una famiglia, una casa religiosa, un gruppo ecclesiale. L'Italia, terra di missione, la si "ri-evangelizza" con piccole cellule di vita e di fede, capaci di mostrare "come si donano la vita!". Proprio come Gesù ha fatto con noi.

Francesco Guglietta

Domenica, 22 ottobre 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
tel. 02.6780554 - fax 02.6780483
sito web: www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
tel. 06.688231 - fax 06.68823209
Coordinamento: Costantino Coros
e-mail: redazione Lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

L'EDITORIALE

**CRESCITA
NELLA FEDE**

JOURDAN PINHEIRO*

All'inizio dell'anno pastorale ritorna nelle comunità ecclesiali la questione dell'iniziazione cristiana. È tempo di accogliere le adesioni, di chiarire i dubbi, di fare i conti con i catechisti disponibili, di definire un calendario di massima. Potremmo capire meglio questa dinamica se tenessimo conto della generazione dei figli in famiglia: dove c'è l'accoglienza della vita nascente c'è bisogno di adulti che si prendono cura e si dedicano all'educazione. Dovendo assumersi questa responsabilità, alcuni genitori sono alle prese con una ricerca affannata di schemi chiari, di vere e proprie ricette, efficaci e rassicuranti, per accudire e far crescere, anche in tempi brevi, se possibile! Però, si accorgono subito che ogni figlio è una storia a sé e che il dono ricevuto ha tempi e movimenti propri, e cominciano ad accettare i tempi lunghi: dell'attesa, dell'incertezza, delle scoperte, dell'impotenza dinanzi al dolore, della gioia e delle conquiste, della separazione, dei "nuovi inizi". Si accorgono che in questo cammino non si può rimanere soli, servono delle alleanze; insieme avvertono l'importanza di avere alcuni punti nodali, una direzione di marcia, momenti importanti condivisi, persone autorevoli su cui contare. Si impara ad accettare i limiti e ad aiutarli. Se per una famiglia questa è un'impresa impegnativa (mai è stato facile educare!), pensiamo cosa può significare per una parrocchia! Non per questo le comunità si tirano indietro e delegano ad altri tale compito. L'iniziazione alla vita cristiana è "basilare e fondamentale", un itinerario graduale che ravviva il dono di Dio e il suo progetto d'amore per ogni suo figlio, a partire dal Battesimo. Un cammino in cui la comunità, seguendo le indicazioni del proprio vescovo, attraverso il servizio degli operatori pastorali, accoglie il bambino e gli adulti della sua famiglia, e cammina insieme con loro. Tutto questo non accade in tempi brevi; né con ritmi e dinamiche standard. È importante discernere insieme per avviare percorsi a partire dalle indicazioni degli Orientamenti Incontriamo Gesù (tutto il capitolo tre è dedicato all'iniziazione). Questo non sarà mai un processo definito e concluso una volta per tutte. Fin quando ci saranno bambini, ragazzi e adolescenti battezzati da piccoli, dovremo seriamente e gioiosamente accompagnarli perché diventino adulti nella fede.

* incaricato regionale per la catechesi

Parla padre Albanese:
«Ci sono sempre meno vocazioni, mentre crescono migrazioni e conflitti. Ma la Chiesa (anche locale) è segno del Regno. Il nostro presente è comunque storia di salvezza»

DI COSTANTINO COROS

Come i cattolici possono essere missionari oggi, nella Chiesa locale e con uno sguardo all'evangelizzazione dei continenti? In occasione della Giornata missionaria mondiale, abbiamo chiesto a padre Giulio Albanese, comboniano, attualmente impegnato con la Fondazione Missio e responsabile delle riviste missionarie della CEI, oltretutto collaboratore per la pastorale ordinaria della parrocchia Regina Pacis di Fiuggi, di fare il punto su questa sfida ecclesiale. La sua testimonianza può essere un riferimento per tutti coloro che anche nelle realtà del Lazio hanno il desiderio d'intraprendere il cammino missionario. Che cosa vuol dire essere missionari oggi? Essere cristiani significa vivere la missione senza confini. È chiaro che ognuno di noi è chiamato a vivere l'avventura di credente nel proprio territorio, ma l'enfasi in occasione della giornata missionaria mondiale è ad extra. È vero che oggi la dimensione ad gentes è più prossima rispetto al passato in quanto c'è il fenomeno migratorio, quindi per certi versi la missione viene a noi dal Sud del Mondo e dal contesto ampio delle altre realtà continentali. A quale impegno sono chiamate le Chiese locali? Dobbiamo rinnovare la nostra disponibilità come diocesi ad inviare donne e uomini di buona volontà per il *mandatum novum*, all'insegna della carità universale. È il *herigma*, la luce di Cristo morto e risorto. Allora, da una parte, siamo invitati a ricordare nella preghiera i nostri missionari e missionarie in giro per il mondo, che vivono questa dimensione dell'evangelizzazione, soprattutto quella del primo annuncio, però al contempo è importante riflettere su quello che è il compito delle nostre Chiese locali rispetto all'annuncio ad gentes. Che cosa viene chiesto a tutti i credenti nella Giornata missionaria mondiale? Per l'ottobre missionario, e in



Makeni, Sierra Leone

Giornata missionaria, lo sguardo verso l'altro



Don Pallù durante una Messa

rapimento

Liberato in Nigeria don Maurizio Pallù

È durato una settimana il sequestro in Nigeria di don Maurizio Pallù, della diocesi di Roma, che si è concluso con la sua liberazione mercoledì scorso alla vigilia del suo 63° compleanno. Tutto è iniziato giovedì 12 ottobre mentre si dirigeva in macchina verso Benin city, nel sud del paese africano. Qui il missionario, avrebbe partecipato il giorno seguente alla celebrazione per il 100° della Madonna di Fatima, organizzata dalla Conferenza episcopale nigeriana per chiedere il dono della pace. La vettura è stata fermata da una banda, che poi si è scoperto essere di criminali locali. Il sacerdote è stato catturato con altre due persone. Già un anno fa, sempre in prossimità dell'anniversario del miracolo del Sole, don Maurizio era stato trattenuto per un'ora e mezza da malviventi. Come in quel caso, il sacerdote, che è presbitero itinerante della Famiglia di Nazareth per l'Evangelizzazione, ha attribuito il lieto epilogo della sua storia all'intercessione della Vergine.

(Si. Cia.)

particolare per la Giornata, ci viene chiesta innanzitutto la preghiera, che è la prima forma di apostolato. Ricordiamo che la patrona dei missionari è santa Teresa di Lisieux, che mai si era allontanata dal suo chiostro. Diceva don Tonino Bello che bisogna essere "contemplativi", impegnati nella formazione e nell'informazione, che è la prima forma di solidarietà. Questi strumenti dotano le nostre comunità di uno sguardo universale. E sono concetti strategici anche nella pastorale ordinaria, perché il fenomeno migratorio e la

mobilità umana nel suo complesso sono sfide che ci interpellano anche dal punto di vista della fede. La persona umana è creata a immagine e somiglianza di Dio, quindi è chiaro che dobbiamo guardare alla "casa comune" come dice Papa Francesco nella *Laudato Si*. Che cosa fare allora per attivare le nostre comunità locali? Dobbiamo mettercela tutta affinché vi siano fratelli e sorelle di buona volontà disposti a uscire fuori dalle mura, creando vocazioni missionarie, perché oggi sono una nota dolente. Nel 1990 si

contavano 24mila missionari di cui 800 laici e circa 700 *fidei donum*, oggi siamo a meno di 8mila, di cui 3mila laici – e questo è l'unico dato confortante – e circa 400 *fidei donum*. Il resto sono per tutta la vita *ad gentes*. Si nota, quindi, un crollo delle vocazioni a tempo pieno. E' una questione su cui dobbiamo interrogarci. L'aspetto vocazionale è rilevante. Poi c'è il ruolo della solidarietà. Esatto. Spesso l'enfasi, nella giornata missionaria mondiale, è rivolta alla raccolta fondi, nella fattispecie per le Pontificie opere

missionarie, l'organismo della Santa Sede che, a livello planetario, grazie al fondo universale, sostiene le giovani chiese, affermando il principio d'equità. Questo è importantissimo, però non basta! L'obolo, infatti, deve essere anche il segno del vivere una dimensione di vita solidale che non passa solo attraverso l'offerta, ma anche tramite l'assunzione di nuovi stili di vita. Quale invito rivolgerrebbe alle Chiese locali? Lo slogan della Giornata 2017 è 'La messe è molta'. La 'messe' nel Vangelo di Luca al capitolo 10 e in Matteo al capitolo 9 è metafora del Regno. Nei campi ci sono grano buono e zizzania: essere missionari significa permettere al grano buono di prendere il sopravvento su tutte le iniquità del nostro tempo. Ciò ci fa capire che il Regno di Dio non è asettico, ma che a pensarci bene è una realtà nella quale viviamo immersi. Si tratta di rimboccarsi le maniche e capire che la Chiesa è segno e strumento del Regno che va ben al di là della nostra realtà ecclesiale, quindi non possiamo restare semplici comparse sul palcoscenico della storia. Il nostro presente, per quanto segnato dall'esclusione sociale, dalla mobilità umana, da ingiustizie, sopraffazioni, guerre dimenticate, è comunque storia di salvezza.

Il cammino dei laici

Sabato 14 ottobre presso la sede dell'Agesci del Lazio si è svolto l'incontro della commissione regionale per il laicato, coordinata dall'incaricata Maria Graziano. Presenti circa 25 persone, tra i quali rappresentanti regionali delle aggregazioni laicali, laici della commissione e, per la prima volta, segretari delle consulte diocesane aggregazioni laicali. Il teologo don Dario Vitali della Pontificia Università Gregoriana di Roma ha tenuto una riflessione sui laici nel magistero ecclesiale del '900, con particolare riferimento alla costituzione *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II. Nell'incontro



studia e promuove impegno perché nell'oggi ci si ponga sempre più in ascolto delle domande di vita, delle persone che abitano i nostri territori, trovando linguaggi e forme perché il Vangelo arrivi a tutti» ha affermato Maria Graziano, la quale ha dato appuntamento alla commissione per il prossimo 20 gennaio.

Maurizio Di Rienzo

IL FATTO



◆ **LAVORO**
VOGLIA DI COSTRUIRE
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
VICINO AGLI ULTIMI PER ACCOGLIERE
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
VIVERE CON L'ABITO DELLA CARITÀ
a pagina 7

◆ **PORTO-S.RUFINA**
LA BELLEZZA DEL SERVIZIO
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
SUORE DI CLAUSURA PRESENZA STORICA
a pagina 4

◆ **GAETA**
UN SECOLO DI AZIONE CATTOLICA
a pagina 8

◆ **RIETI**
APERTO IL NUOVO CENTRO PASTORALE
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
I POVERI NON FANNO PAURA
a pagina 5

◆ **LATINA**
IL LAVORO BUONO GENERA DIGNITÀ
a pagina 9

◆ **SORA**
EVANGELIZZARE CON ARTE
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
VESTITI I PANNI DELL'ALTRO
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
LO SPORT È PALESTRA DI INTEGRAZIONE
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
VITA MISSIONARIA UNA TESTIMONIANZA
a pagina 14

La cattedrale di San Pancrazio e San Giovanni Battista

Inizia oggi con Albano un viaggio storico-artistico che racconta le bellezze e le vicende delle cattedrali del Lazio

Il Liber Pontificalis menziona la cattedrale in Albano legandola al regno dell'imperatore Costantino (306-337) ed al pontificato di papa Silvestro I (314-335): «Costantino Augusto fece una basilica nella città di Albano, dedicata a san Giovanni Battista». Leone III nel IX secolo la restaura, perché ormai vecchia e danneggiata da un incendio. In questo periodo compare la dedizione della chiesa al martire san Pancrazio, originario della Frigia e decapitato sotto l'imperatore Diocleziano nel 304 d.c. Papa Pasquale II e Papa Onorio IV disposero interventi di restauro per la chiesa ed il cardinale Bonelli (1591-1598)

si prese cura della cattedrale che versava in condizioni di abbandono. Nel XVII sec. il cardinale Flavio Chigi commissionò dei lavori di restauro e la realizzazione di una nuova sagrestia e di un piccolo cimitero nella navata destra all'architetto Carlo Fontana, interventi non più percepibili ormai all'interno della cattedrale, che con i cardinali D'Adda e Paolucci fu ripristinata e rinnovata nella facciata. L'unico elemento che ricorda questa operazione di restauro dell'architetto tardo barocco Carlo Burattini è il prospetto della chiesa, in peperino, con lesene che spartiscono la superficie in tre aree, con tre porte di accesso, il timpano e la finestra cieca, l'interno invece è stato rimaneggiato. Nella prima metà del XIX sec. la chiesa riacquistò l'impianto a tre navate, col trasferimento del cimitero ed il ripristino della navata di sinistra destinata in precedenza a canonica e cancelleria vescovile, in questo contesto il soffitto ligneo fu sostituito da volta a botte. Pio IX

restituì il titolo di basilica il 12 settembre 1865. Dopo il terremoto del 1899 la chiesa fu oggetto di restauro dal 1910 al 1913, anno in cui fu riaperta al culto in occasione dei 1600 anni dalla fondazione, fissata convenzionalmente al 313 d.c., anno dell'editto di Milano. A questi lavori del primo decennio del 1900 si deve anche la decorazione dell'abside con al centro "La Gloria di san Pancrazio", di Pietro Gagliardi, "La visione di Costantino e S. Elena" che ritrova la croce di Eugenio Cisterna. Nel 1968 ci fu un primo adeguamento liturgico del presbitero, con lo spostamento della mensa al centro dell'area presbiterale e la sua riduzione; con i marmi recuperati furono realizzati due amboni posti sul limitare del presbitero. In un primo tempo la cattedra fu costituita dal seggio centrale del coro ligneo; nel 1995 è stata restaurata la volta della navata centrale, nel 1997 la cappella del SS. Sacramento e la navata di destra, nel 2000

fu consolidata la sagrestia e ripristinato l'intonaco del campanile. Nel 2008 lavori furono promossi dal vescovo monsignor Semeraro, con il contributo di Benedetto XVI e del cardinale Sodano. Una speciale colletta fu indetta dal Presule per il giovedì santo del 2008 ed il 21 settembre papa Benedetto XVI ha potuto presiedere la celebrazione di consacrazione del nuovo altare. Gli interventi furono progettati da suor Paola Dell'Oro, che ha curato anche i lavori di manutenzione. Con questo ultimo adeguamento furono rimosse le balaustrate, ridotto nelle dimensioni l'altare e abbassato di quota, rimosso l'ambone di destra, mentre quello di sinistra è stato riassemblato, completato con un leggio di marmo con l'aquila di Giovanni e sopraelevato rispetto all'altare. Su due gradini in marmo grigio in asse con l'altare è stata collocata la cattedra di marmo.

(1. segue)

Maria Teresa Ciprari



La facciata della cattedrale di Albano



Tante idee e progetti per promuovere il lavoro

DI CLAUDIO GESSI

Lazio è pronto per l'imminente apertura della 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che avrà inizio giovedì 26 ottobre con i saluti di monsignor Arrigo Miglio e Massimo Zedda, rispettivamente arcivescovo e sindaco di Cagliari, di monsignor Filippo Santoro, presidente del comitato organizzatore, la lettura del Messaggio di Papa Francesco e l'intervento del cardinal Gualtiero Bassetti, presidente della CEI. Tredici su sedici le diocesi del Lazio che parteciperanno. Con la Messa, celebrata giovedì 19 ottobre dall'arcivescovo di Gaeta monsignor Luigi Vari, nella realtà industriale Mancoop di SS. Cosma e Damiano, si è concluso il percorso preparatorio regionale. La Commissione guarda al futuro. Infatti, dopo l'appuntamento di Cagliari, tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre, il Lazio farà una riflessione sugli esiti che emergeranno dalla Settimana Sociale. Sulla base di tali approfondimenti sarà elaborata una griglia di iniziative da proporre alle diocesi e alle realtà ecclesiali a vocazione sociale, presenti in regione. Proseguirà "Cercatori di lavOro", l'azione di monitoraggio e vicinanza alle diverse realtà produttive che sono state oggetto di attenzione nel percorso preparatorio alla Settimana Sociale. Tra le azioni future di maggior valore e significato vi è la concreta prospettiva di supportare

la potenziale nascita di una realtà lavorativa che vedrà impegnati gli ospiti della Casa Circondariale di Paliano (Frosinone), ove, in forma ancora provvisoria, sono già presenti alcune attività, grazie al contributo di Confcooperative Lazio. Riguardo al Progetto Policoro nell'ultimo Consiglio Permanente CEI è stata ribadita la validità del Progetto (a 20 anni dalla nascita è presente in 139 diocesi, con oltre 700 "Gesti concreti" che occupano circa 3mila persone). Nel comunicato finale si evidenzia «la volontà del Consiglio Permanente di favorirne il rilancio e la diffusione con un percorso di confronto che coinvolga le Conferenze Episcopali Regionali, verificati in sede diocesana il coinvolgimento della comunità, la qualità degli animatori e del coordinamento tra pastorale giovanile, pastorale del lavoro e Caritas, il rapporto con la filiera delle associazioni laicali, per giungere infine a una restituzione in Assemblea Generale». A partire da ciò, la Commissione regionale rilancerà in tutte le diocesi laziali il Progetto contattando direttamente i vescovi. Negli ultimi giorni sta maturando una gradita sorpresa: l'entrata della Diocesi di Roma nel Progetto. Con Roma, le diocesi laziali interessate saranno dieci. Con tale opera di rilancio ci sarà spazio per azioni a sostegno della nascita di esperienze lavorative rivolte ai giovani.

*incaricato regionale pastorale sociale e lavoro

Da operai dell'ex colosso Videocolor con sede ad Anagni, a fondatori della cooperativa Videocoop: un sogno diventa realtà grazie al sostegno della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino

Da dipendenti a imprenditori



Il sindaco di Ceccano Caligiore, il vescovo Spreafico e Marco Aversa

DI ROBERTA CECCARELLI

Dal primo luglio 2016 Videocoop è una realtà: dopo un periodo di stasi è avvenuta, infatti, l'inaugurazione del sito di conferimento dei rifiuti apparecchi elettrici ed elettronici (Raee), in via San Francesco d'Assisi a Ceccano. Indispensabile è stato il sostegno

della Diocesi di Frosinone - Veroli - Ferentino e della cooperativa "Diaconia", ente gestore dei servizi e delle attività della diocesi, che hanno offerto sostegno morale, ma anche materiale e finanziario al progetto di questi ex lavoratori dello stabilimento Videocolor di Anagni che, per anni, in provincia di Frosinone ha dato lavoro a migliaia di persone. Tra loro, c'erano anche alcuni padri di famiglia che hanno accettato la sfida di reinventarsi un lavoro per guardare al futuro con occhi diversi. «Con la Videocoop guardiamo alla tutela dell'ambiente con azioni vere», con queste parole il vescovo Spreafico salutò con entusiasmo il progetto, il giorno del taglio del nastro per l'inaugurazione del sito, in un'area messa a disposizione dal Comune di Ceccano. Non si tratta soltanto di sostegno al reinserimento sociale ed occupazionale di persone che oltre una certa età faticano a trovare

una nuova collocazione lavorativa, ma anche di tutela del territorio e dell'ambiente in cui viviamo. Quello del recupero di Raee, infatti, porta grandi vantaggi, innanzitutto di attenzione al territorio, garantendo l'efficienza e l'efficacia dei processi di trattamento dei rifiuti per la tutela dell'ambiente e della salute collettiva, ma anche di immagine, di decoro urbano e paesaggistico, contribuendo all'informazione dei cittadini e scoraggiando le discariche abusive e di strada. Argomenti che vedono la diocesi del vescovo Spreafico, in prima linea da diversi anni. Come dimostra anche la creazione della Commissione diocesana per la salvaguardia del creato, presentata il 1° settembre 2016, proprio nella Giornata ad esso dedicata. Infatti, oltre ad iniziative di riflessione, come i temi della "Laudato Si" o dell'emergenza ambientale della Valle del Sacco, servono fatti concreti. Contemporaneamente alla

Videocoop - che ad oggi impiega a tempo pieno Marco Aversa ed Alessandro D'Annibale - è stata realizzata anche una cooperativa di agricoltura sociale che attraverso la riconversione di terreni di proprietà della diocesi, o ad essa affidati, favorisce l'inserimento lavorativo per diversi addetti e commercializza i propri prodotti con il marchio "L'uomo buono". Per il futuro si vuole «Continuare a promuovere un messaggio di responsabilità sociale - spiegano dalla Videocoop - e poter aggiungere al recupero del Raee anche la raccolta degli olii esausti». Il cammino intrapreso dalla diocesi è significativo e nuove idee potranno arrivare anche dalla prossima Settimana Sociale di Cagliari a cui parteciperanno il direttore della Caritas diocesana Marco Toti, il presidente della cooperativa "Diaconia" Marco Arduini e l'amministratore delegato della Videocoop Ennio Belforte.

il libro

I cambiamenti innescati dall'avvento dei robot

La quarta rivoluzione industriale non sarà un pranzo di gala. L'avvento dell'automazione nelle fabbriche e dei robot che sostituiscono operai, e presto anche professionisti, pone inimmaginabili sfide a chi si affaccia oggi sul mondo del lavoro. Per orientarsi tra le trasformazioni del mercato è uscito in libreria "Il lavoro promesso. Libero, creativo, partecipa-

tivo e solidale" di padre Francesco Occhetta (ed. Ancora - La Civiltà Cattolica). L'autore parte dalla definizione di industria 4.0 e si sposta sulla crisi dei sindacati, necessari ma incapaci di adeguarsi ai nuovi scenari. Ampio spazio alla riforma del terzo settore, con la distinzione tra no profit e not for profit, e al bisogno di definire giuridicamente chi opera nell'assistenza do-

mestica. Dopo aver fatto il punto sul caso Ilva di Taranto, il gesuita si sofferma sul disagio giovanile, con proposte concrete, per facilitare l'ingresso dei millennials nel mercato del lavoro. La postfazione è di Leonardo Becchetti, docente di Economia politica all'università Tor Vergata e consulente di Banca popolare Etica. (Mi. Giu.)



Il proprietario di un hotel distrutto: «Riedificare per far rivivere un paese è il mezzo, non il fine». Prosegue il viaggio tra le imprese nel dopo-sisma

L'albergatore: non previste alternative alla ricostruzione

«Siamo praticamente obbligati alla ricostruzione. È l'unico modo per ottenere qualcosa e rientrare di tutto quello che abbiamo perso». Luigi Bucci è proprietario dell'hotel "Il Castagneto", che per chi villeggiava sulle verdi alture di Amatrice (Rieti) era un punto di riferimento. La sua struttura ricettiva ha riportato danni talmente ingenti da essere stata destinata senza appello alla demolizione. Però l'albergatore amatriciano, in gioventù laureato in ingegneria, di ricominciare da capo non se la sente: «La ricostruzione dovrebbe essere una scelta, non un obbligo. Ma se non lo faccio, non mi viene dato nulla». Era ventottenne e fresco di studi quando terminò il progetto e la costruzione del suo albergo. Oggi, a cinquant'anni di distanza, non è in grado di ripetere l'impresa di allora. «Secondo

me lo Stato avrebbe dovuto fare una scelta differente - spiega - Cioè prevedere piuttosto una sorta di indennizzo o una liquidazione per chi non vuole ricostruire». Una posizione in evidente antitesi con la strategia del governo: premiare con sgravi fiscali chi è disposto a scommettere sulla riqualificazione della zona. Dimenticando però chi non ha la volontà di rischiare o non ha i mezzi per farlo. Come Bucci, che, alla soglia degli 80 anni e senza continuità gestionale, avrebbe preferito investire altrove quanto gli rimane. «Ho due figli, un maschio e una femmina, ingegneri entrambi - dice - Io ho scelto di fare anche l'albergatore, loro no. Se non riedifico l'hotel, perderò 3 milioni di euro, perché tanto valeva il "Castagneto" dopo oltre 40 anni di attività consolidata». I fondi sono solo quelli previsti dal governo e il privato deve

metterci del suo. «La ricostruzione non è il fine, ma il mezzo attraverso il quale si punta a rimettere in piedi un paese, una comunità». Bucci queste dinamiche le conosce bene: è stato sindaco di Amatrice per un decennio, dal 1980 al 1990. Ed è critico verso le scelte dei due commissari straordinari per la ricostruzione: «Vasco Errani prima e Paola De Micheli adesso, i problemi non li conoscono a fondo e gli amministratori locali fanno molte apparizioni televisive, ma poi di sostanza ce n'è poca». Il terremoto del 24 agosto di un anno fa ha portato all'albergatore, come a tanti suoi concittadini, disagi economici e familiari. Dopo le prime scosse si è trasferito a Roma, in un piccolo appartamento di sua proprietà dove è rimasto per un anno. Tre mesi fa è tornato ad Amatrice, perché gli è stato assegnato un modulo Sae. Dopo 14 mesi. La casa

che aveva, circa 500 metri quadrati, ha avuto due piani crollati e uno, il seminterrato, rimasto in piedi. Nel suo giardino ci sono ancora le macerie della confinante chiesa di Sant'Agostino, che è crollata sul muro di cinta, sui pali dell'illuminazione, sull'impianto di irrigazione. Tra pietre e mattoni ci sono perfino le campane, nessuno le ha ancora rimosse. Solo la Curia, competente sulla chiesa, è andata in suo soccorso. «Ho ringraziato monsignor Domenico Pompili, è una persona di alto valore e per tutti qui continua ad essere un punto di riferimento pastorale - prosegue Bucci - Gli addetti ai lavori mi hanno spiegato che le macerie saranno rimosse nel corso della ricostruzione della chiesa, che ad essere ottimisti potrebbe durare anche cinque o sei anni».

Mirko Giustini



OGGI
91ª Giornata missionaria
7 NOVEMBRE
Riunione mensile dei vicari foranei e dei responsabili degli uffici pastorali della Curia (Curia vescovile, dalle 9.30 alle 12.00)
13-17 NOVEMBRE
Esercizi spirituali del clero (Perugia, i sacerdoti possono prenotarsi telefonicamente presso la segreteria della curia, 0630893848)

Il 28 al centro pastorale la Giornata Caritas per relazioni di aiuto competenti ed efficaci

Per riscoprire la centralità del servizio

Dal 25 al via il corso per i punti di ascolto di nuova formazione alla Caritas Santi Mario, Marta e figli di Ladispoli. L'iniziativa, che è coordinata da Luisa Cappelletti, fornirà strumenti pastorali e psicologici per sostenere le persone in difficoltà

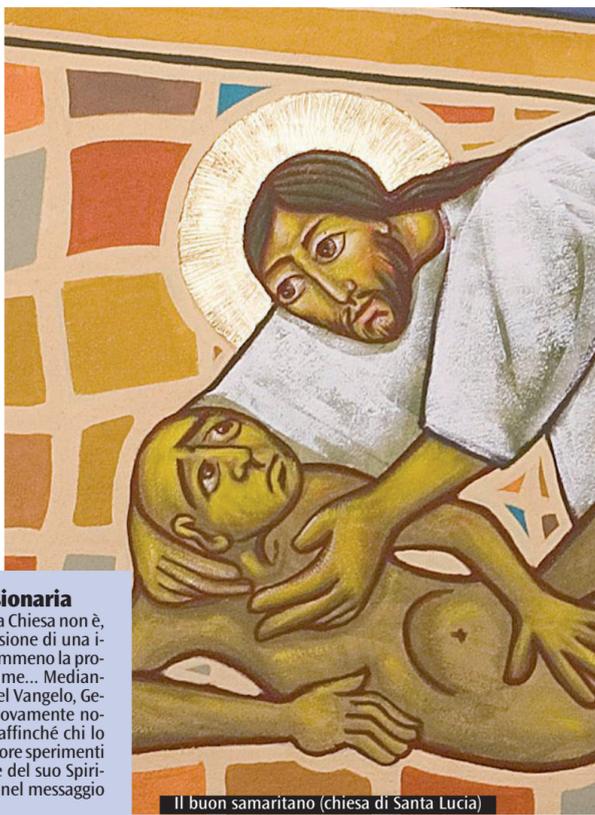
DI SERENA CAMPITIELLO

«Il più grande tra voi sia vostro servo» scrive l'evangelista Matteo. Grandezza e servizio. Due parole rischiose nella vita cristiana, e non solo. Perché la risposta al comandamento d'amore di Cristo può diventare il desiderio di ottenere riconoscimento dagli altri. È una tentazione costante questa che può attraversare ogni azione del singolo. Gli animatori della carità sono i primi ad avvertire questo pericolo. Sempre sul campo per andare incontro al prossimo e ascoltarlo. Disponibili a stare davanti a supermercati, d'inverno o d'estate, per raccogliere cibo da distribuire a chi è in difficoltà. Capaci di creare ogni tipo di evento per trovare denaro e così pagare bollette, bombole del gas, emergenze. Persone generose e infaticabili che sanno bene di dover continuamente dare senso al proprio fare, perché questo non parli di loro, ma sappia raccontare Gesù. Nella diocesi di Porto-Santa Rufina, come del resto in molte altre Chiese, la Caritas diocesana risponde a questa esigenza degli operatori delle comunità attraverso la formazione continua. La prima tappa di questo percorso si terrà sabato 28 Ottobre con la Giornata della Caritas diocesana. Al centro pastorale in via della Storta,

783, i volontari si ritroveranno dalle 8.45 alle 12 attorno al tema «Alla riscoperta del servizio». All'inizio, spiega in un lettera il direttore Caritas don Emanuele Giannone, saranno presentati gli strumenti e le risorse a cui possono accedere i centri di ascolto e le parrocchie al fine di rendere al povero un servizio non improvvisato ma capace di garantirgli un aiuto adeguato e rendere la relazione di aiuto il più efficace possibile. Ma già da questo mercoledì prenderà il via il corso base per i centri di ascolto di nuova formazione o per i volontari che si sono da poco inseriti nel servizio di ascolto. Questa iniziativa mira a fornire strumenti pastorali e psicologici al fine di realizzare con competenza e sensibilità il servizio di ascolto e sostegno alle persone in difficoltà. Gli incontri (25 ottobre; 2, 8, 16 e 22 novembre; 13 e 20 dicembre; 10 gennaio) si svolgeranno dalle 9.30 alle 11.30 presso il centro Santi Mario, Marta e figli in via Enrico Fermi, 10 a Ladispoli sotto la guida di Luisa Cappelletti, con il supporto e la partecipazione dell'equipe rete dei centri di ascolto. Accanto a queste proposte la Caritas diocesana rimane disponibile ad accogliere le proposte dei parroci e dei loro fedeli per un servizio che sia sempre più testimonianza del Vangelo (www.diocesiportosantarufina.it).

La Giornata missionaria

«La missione della Chiesa non è, quindi, la diffusione di una ideologia religiosa e nemmeno la proposta di un'etica sublime... Mediante la proclamazione del Vangelo, Gesù diventa sempre nuovamente nostro contemporaneo, affinché chi lo accoglie con fede e amore sperimenti la forza trasformatrice del suo Spirito di Risorto», si legge nel messaggio di papa Francesco.



Il buon samaritano (chiesa di Santa Lucia)

missione. Nel centro di accoglienza di Castelnuovo per incontrare l'umanità di una «periferia» vicina

DI ALESSIA MATONTI

VolEst, acronimo di «volontariato estivo», è un gruppo di volontari di Porto-Santa Rufina, che ormai da anni propone un corso di formazione per giovani interessati a vivere esperienze di missione. Nel mese di luglio, i giovani, in collaborazione con altri della parrocchia San Gregorio VII di Roma, hanno trascorso una settimana al Cara (Centro di accoglienza per richiedenti asilo) di Castelnuovo di Porto, il più grande centro d'Italia, che ospita circa un migliaio di migranti in attesa dell'esame della loro richiesta di protezione internazionale. Il servizio presso la struttura si è rivolto principalmente ai bambini coinvolgendoli in attività ludiche e ricreative in un'ottica

principalmente improntata alla collaborazione e al rispetto del diverso. La sfida di questa missione consiste, infatti, nella coesistenza pacifica e soprattutto spensierata di culture eterogenee. Proprio la spontaneità del gioco e la capacità dei piccoli di immergersi nel presente creano le condizioni per una gratificazione immediata nel rapporto fra volontari e bambini. Quest'anno i volontari hanno dovuto fronteggiare un'ulteriore sfida, che li ha fatti scontrare con la realtà quotidiana dei profughi, caratterizzata da paura e senso di smarrimento per il trascorso da cui fuggono, ma anche dalle tante aspettative e preoccupazioni per il futuro ancora incerto che li attende. Giunti a metà della missione, i volontari hanno vissuto in prima persona lo «smistamento» di vari nuclei famigliari e della mag-

gior parte dei piccoli ospiti verso centri di dimensioni più ridotte. Nonostante la circostanza imprevista, i volontari non si sono dati per vinti e hanno proseguito con rinnovato entusiasmo il loro servizio, coinvolgendo gli adulti in attività quali cineforum, tornei di calcio e laboratori artistici. E forse ancor di più in questa seconda fase della missione, i ragazzi hanno avuto la possibilità di condividere piccoli segmenti di vita quotidiana con gli ospiti. Conoscere le loro storie. Scambiare anche solo semplici sguardi e sorrisi. Fin da subito, i giovani volontari hanno potuto constatare che il Cara di Castelnuovo di Porto rappresenta una delle tante «periferie del mondo», non solo geografiche ma soprattutto esistenziali, che papa Francesco invita ad evangelizzare tramite la testimonianza della parola di Gesù. Ed è questo che hanno tentato di fare questi giovani appassionati: uscire da loro stessi per andare incontro ai fratelli e alle sorelle più lontani, anche se fisicamente così vicini, ai dimenticati, agli oppressi. Il Cara è un luogo pregno di umanità che obbliga a confrontarsi con l'umiltà del nostro cuore. Rimanere intangibili equivale a inoltrare questa periferia, come tante altre, in un luogo ancora più remoto per tentare di salvaguardare ciò che rimane di un mondo privo di movimento. Al contrario, una Chiesa in uscita si esprime attraverso il coraggio di avvicinare queste realtà alle nostre vite con un impegno concreto.

Ladispoli

Ruini: «Per tutti è possibile la salvezza»

DI LUIGI DEL SINDACO

È entrato con un sorriso accogliente nella parrocchia del Sacro Cuore di Ladispoli, davanti a un'assemblea silenziosa, pronta ad ascoltare la sua voce nel presentarci il suo nuovo libro *C'è un dopo? La morte e la speranza*, pubblicato da Mondadori. È il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana dal 1991 al 2007 e vicario del Papa per la diocesi di Roma dal 1991 al 2008. Il presule è stato invitato per uno degli incontri organizzati dalla comunità in occasione del 25° anniversario della dedizione della chiesa. L'autore presenta con disponibilità il percorso che lo ha condotto a scrivere il testo. Nelle pagine



Il cardinale Ruini

sviluppa riflessioni, mette a confronto storia e attualità, indagine razionale e fede religiosa, scoperte della tecnologia, della scienza e aspirazioni profonde dell'animo umano. Ma offre anche una sobria testimonianza personale raccontando di incontri avuti, nella sua lunga vita sacerdotale, con persone che sono state colpite da situazioni drammatiche, che hanno avuto a che fare con la morte. Come la donna che aveva perso un figlio a seguito di un incidente stradale. E allora devi mostrare come la speranza di «un dopo» possa aiutare a dare loro la forza per andare avanti nella vita, fino a costituire un'associazione dedita ad aiutare altri genitori coinvolti nello stesso dramma. Una speranza, insomma, che poggia sulla fede in Dio e dona a ogni evento della nostra vita un significato diverso, più ampio e duraturo. «Possiamo e dobbiamo sperare di salvarci tutti; ma deve essere una speranza umile, che non presume di noi stessi e si affida alla misericordia di Dio», spiega il porporato. Se in Paradiso saremo per sempre con Dio in Gesù Cristo, nell'inferno vivremo una solitudine assoluta, perché chiusi definitivamente a Dio e al prossimo. Il Purgatorio darà la gioia di essere amati da Dio, sarà un tempo di attesa e per questo di sofferenza dell'incontro con Cristo, che ci purifica dai peccati. Il limbo non è citato nella sacra scrittura, è un'idea nata nel medioevo. I bambini senza Battesimo sono anche senza colpa e hanno la piena salvezza. «La salvezza è di tutti - conclude il cardinale -, è un mistero che si decide sulla carità vissuta, perché il cuore del giudizio cristiano è proprio la carità».



Sulle orme di Francesco con Egildo Spada

La sacca e il bastone è il nuovo libro di Egildo Spada pubblicato da «Il Formichiere» (www.dalformichiere.it). Sulle orme di Francesco (questo il sottotitolo dell'opera), si avventura un viandante. Privo di tutto se non dei segni del pellegrino, che danno il titolo all'opera, l'uomo attraversa la stessa natura che il poverello di Assisi contemplava nei suoi viaggi. Nelle scorrere veloce dei capitoli la vicenda umana di Francesco si mescola alla storia della sua santità. E così ognuna delle tappe del viaggio proposto dallo scrittore si presenta come un mosaico che vuole scomporre la luce bianca del serafico padre. Ci riesce? Dipende dal lettore. Perché passo dopo passo la materia sonora del testo spinge, ma non obbliga, chi la ode a diventare parte della propria struttura polifoni-

ca: dialogo, meditazione, racconto, poesia. D'altronde, usa ogni sua risorsa l'autore umbro per decifrare luoghi e storie a lui sacri e troppi vicini. Eppure con i suoi tentativi il lettore simpatizza e gradualmente ne diventa complice, invitato a seguire un'idea che sfugge continuamente lungo il percorso. Anche se chiara si dipana una via della liberazione, che dall'Ermo della carceri spinge insistentemente all'esterno, verso l'Altrove, che chiude, anzi lascia aperto, il sentiero proposto. Ma qualcosa è cambiato. Nel cammino la sacca si è insieme svuotata e riempita, e il bastone apprende che gli intagli non finiranno mai, perché «Curvo/ ormai è l'andare/ l'anima già via/ esodo per sempre».

Simone Ciamparella

ritiro del clero. «Facciamo la carità a nome di Gesù»



L'arcivescovo Krajewski, elemosiniere del Papa: «Gesti, parole, sorriso, tutto deve esprimere il Signore»

DI ROBERTO LEONI

«Il Vangelo è una cosa concreta, non si tratta di idee, ma di fatti; è perfino rischioso». Lo ha detto l'arcivescovo Konrad Krajewski, Elemosiniere di Sua Santità, invitato dal vescovo Reali al ritiro del clero di martedì. La sua non è una conferenza, ma una testimonianza. Parole vere, nate dal cuore,

dall'esperienza diretta di un cerimoniere pontificio diventato ad un certo punto «braccio operativo della carità del Papa». Una vocazione nella vocazione. Sì, perché il Papa gli ha vietato di andare in giro a parlare dei poveri, ordinandogli piuttosto di lavorare per i poveri, e di stare con i poveri. Don Corrado incanta i sacerdoti, attingendo dal ricco patrimonio di ricordi, essendo stato accanto a tre pontefici. Il mistico san Giovanni Paolo II, immerso nella preghiera e forgiato

dalla sofferenza; il teologo Benedetto XVI, profondo nel pensiero ed umile nel portamento; e il dinamico Francesco, vicino ai poveri, con questa sua rinnovata attenzione ai dimenticati della società, da sempre nel cuore della Chiesa, capace di suscitare una straordinaria risposta di solidarietà che quotidianamente passa per le mani del suo elemosiniere. Dice don Corrado: «Non dobbiamo mai dimenticare che facciamo la carità a nome di Gesù, altrimenti sbagliamo tutto. Gesti, parole, sorriso, tutto deve esprimere il Signore; per questo

dobbiamo, prima di tutto, essere suoi». È stata chiesta la massima discrezione sul contenuto del colloquio, però un paio di confidenze di monsignor Krajewski vogliamo riportarle: «Il Papa mi ha detto all'inizio di questo incarico: vendi la scrivania, non voglio vederti in ufficio, il tuo posto è con i poveri: stai con loro, vivi con loro». E infine, ma non per ultimo, quello che è il fondamento di tutta l'azione caritativa ed apostolica, una domanda che è uno stimolo per ogni prete: «Oggi ti sei abbronzato davanti al Santissimo Sacramento?».

Shoenstatt. Reali e Pinheiro nel Santuario sul Belmonte

«È singolare che la fondazione del movimento di Schoenstatt cada nella festa di San Luca», ha detto il vescovo Reali mercoledì scorso durante la Messa presieduta a Casalotti. Nella sede romana della «creatura» di padre Joseph Kentenich in molti hanno voluto mostrare il proprio affetto alla Madre tre volte ammirabile. Insieme al vescovo di Porto-Santa Rufina, anche quello di Jaticabal, Eduardo Pinheiro da Silva, in Brasile, diocesi da cui proviene il rettore padre Marcelo Cervi. La singolarità, dice monsignor Reali, sta proprio nell'importanza riservata all'annuncio dall'evangelista che si cala perfettamente nel carisma del movimento. Il fondatore aveva, infatti, intuito la responsabilità che ogni cristiano deve sentire nell'evangelizzazione. Per questa visione ebbe a soffrire molto, visto che l'esperienza del Vaticano II non aveva ancora illuminato la Chiesa sull'impegno dei laici. Oggi il progetto di Kentenich, vive forte nel mondo e, nella periferia di Roma, trova unità nell'accogliente e dinamico santuario cresciuto a Belmonte, davanti la parrocchia delle Sante Rufina e Seconda. Gianni Candido